

## Il Libro del Mese

# La signora dei tabù

di Franco Ferraresi

MARY DOUGLAS, **Rischio e colpa**, Il Mulino, Bologna 1996, ed. orig. 1992, trad. dall'inglese di Giovanna Bettini, pp. 116, Lit 20.000.

Gli studiosi di scienze sociali davvero interessanti spesso si collocano, per dirla con Albert Hirschman, in una posizione di *trespassing*, di sistematico sconfinamento tra discipline, da cui deriva anche che le più originali tra le loro idee tornano utili in ambiti diversi e spesso lontani da quello per cui erano state inizialmente concepite. Mary Douglas appartiene a questa categoria. Antropologa, di formazione oxoniense, tra le più prestigiose nel panorama contemporaneo, ampiamente tradotta in italiano (nel 1994 a Bologna ha tenuto la decima "Lettura" dell'Associazione Il Mulino) i suoi interessi e quadri concettuali di riferimento non sono confinati all'antropologia in senso stretto, ma si estendono programmaticamente non solo alle altre scienze sociali e alla storia, ma anche ad aree remote come la biblica, giungendo a esiti originali e spesso molto suggestivi per i settori più vari.

Sia consentito un riferimento personale. Nelle mie ricerche sul terrorismo in Italia ero rimasto colpito da una differenza appariscente tra il terrorismo di destra e quello di sinistra, cioè la presenza, ossessiva e ampiamente proclamata, a destra, e soprattutto nelle ultime fasi, di una tematica quasi del tutto assente (almeno a livello conscio e tematizzato) nell'area di sinistra, cioè quella dell'*azione purificatrice*. Mi ha aiutato a capire questa differenza la tesi di uno dei libri più noti di Mary Douglas, *Purezza e pericolo* (Il Mulino, 1993, ed. orig. 1966), dove l'autrice si chiede perché il tema della purezza sia tanto più cruciale nelle società cosiddette primitive che in quelle moderne. È un tema che rimanda ai concetti di ordine, struttura, *pattern*, minacciati da fattori destrutturanti che configurano disvalori come profanazione, contaminazione, impurità. Perciò nelle società primitive, dove il sistema socioculturale è strutturato in maniera forte e soprattutto globale, la preoccupazione per l'impurità è tanto maggiore che nelle società moderne, dove la strutturazione è più blanda e il sistema è più articolato. Le società moderne, cioè, presentano la capacità di convivere con quegli elementi di differenziazione, indeterminazione, ambiguità, che nella società primitiva sono percepiti come minacce letali. Ma è proprio questo che la destra respinge. Essa invoca al suo posto il radicamento, il *Blut und Boden*, i rapporti originari, i legami naturali, le unità sociali organiche, la comunità di destino, i gruppi etnici omogenei, messi a rischio dall'eterogeneità, dalla mescolanza, dalla destrutturazione prodotta dall'avvento del moderno. Da qui la richiesta di purezza (della stirpe, della razza, del gruppo) da parte del pensiero di destra; la sua esasperazione nelle manifestazioni estremiste e terroriste ne è una conseguenza.

In *Purezza e pericolo* l'interesse di fondo di Mary Douglas era quello di controbattere la tesi secondo cui i cosiddetti primitivi avrebbero una logica o un metodo

di pensiero diversi dai moderni, dimostrati dal loro atteggiamento di fronte alla disgrazia. Mentre i moderni usano un ragionamento che risale dagli effetti alle cause materiali, i primitivi utilizzano a fini esplicativi il ricorso a esseri spirituali e fattori magici. Mary Douglas si adopera per dimostrare invece la razionalità del comportamento primitivo: il tabù non è per

lo sforzo di confutare la pretesa dei *risk studies*, le discipline quantitative applicate agli studi del rischio, di non sporcarsi le mani con considerazioni politiche, proponendo del rischio una definizione meramente probabilistica, quindi neutrale e asettica. A questo tema Mary Douglas ha dedicato almeno un importante scritto, di una decina d'anni fa

ne Mary Douglas (che però, curiosamente, non menziona gli studi sul capro espiatorio), tendono a considerare queste dinamiche come modi di rapportarsi a categorie marginali. L'analisi comparata dei due esempi citati (stregoneria e lebbra) porta invece alla luce dinamiche più complesse, dove oggetto del rifiuto non sono necessariamente gli

Baldovino IV, notoriamente lebbroso (1174)? E perché l'epidemia di lebbra (in Europa) avrebbe colpito in una prima fase i grandi e potenti (vescovi, aristocratici, signori feudali), poi le masse, in questa fase lasciando immuni gli strati alti del sistema? Già il fatto che i batteri del morbo di Hansen, responsabile della lebbra, non proliferino normalmente nel clima freddo dell'Europa settentrionale induce a qualche sospetto circa la natura oggettiva di questa "epidemia". Il sospetto è rafforzato dalla grave carenza di prove archeologiche dell'epidemia medesima (scheletri in cimiteri riservati agli ospiti dei lebbrosari).

La spiegazione sta nelle circostanze di profondo e drammatico mutamento che caratterizzarono il contesto europeo nei periodi considerati. Il primo (dalla fine dell'undicesimo al primo quarto del dodicesimo secolo) subì gli sconvolgimenti successivi alle crociate (creazione di nuova ricchezza, inizio della costituzione di nuove classi legate alla nascente economia monetaria), insieme all'inizio degli sforzi di centralizzazione della Chiesa e dei signori territoriali, col conseguente rafforzamento dei principi gerarchici su tutto il corpo sociale. Tali sconvolgimenti non mancarono di ripercuotersi anche su scala ridotta, nelle gerarchie locali, che risentirono delle nuove forme di ricchezza, della perdita di rispetto per gli antichi obblighi. In questo periodo sembra che la lebbra fosse rara; ma le poche accuse registrate erano sempre dirette contro i detentori del potere da parte di chi ne era privo. I monaci si lamentavano del dispotismo dell'abate; i cavalieri di quello del signore; l'accusa di lebbra serviva a rimuoverli dalla loro carica. La freccia era rivolta verso l'alto.

Nei cinquant'anni successivi l'accusa cambia bersaglio. Centralizzazione politico-religiosa e nuove ricchezze avevano creato masse di poveri e diseredati, contro cui, a partire dal 1170, viene rivolta l'accusa di essere lebbrosi, che cessa invece di colpire i signori (forse perché si lavavano di più, nota ironicamente Mary Douglas: ma certo le inadeguate conoscenze mediche facilitarono la diagnosi di lebbra per innocenti, seppure sgradevoli, malattie cutanee come l'eczema e le scrofole). I poveri vengono segregati in lebbrosari e pesantemente stigmatizzati: si ritiene che i lebbrosi siano altamente contagiosi, che la malattia si trasmetta con il rapporto sessuale, che questi lo praticino in maniera smodata, commettendo incesti, stupri, diffondendo il contagio per generalizzare la propria condizione al resto della società. La loro segregazione si inserisce nel processo di controllo e disciplinamento (Foucault) che sarebbe sfociato nell'ordine sociale fortemente strutturato del tredicesimo secolo.

Contemporaneamente, nel Regno Latino di Gerusalemme un lebbroso veniva consacrato re: e questo, si badi, malgrado in Oriente la malattia fosse nota, e la diagnosi formulata con precisione. Ma qui alla lebbra non veniva associata alcuna idea di peccato, mentre non esisteva una concezione del corpo del re come incarnazio-

## Premio Italo Calvino 1995

Comunicato della giuria

*I testi che sono stati sottoposti alla giuria presentano, nella varietà delle scelte stilistico-narrative, un panorama assai interessante dell'attuale scrittura italiana e di alcuni suoi caratteri generali (grande profusione di citazioni, tendenza manierista al rifacimento e centralità di una "nevrosi" che a tratti sembra esaurire tutta la realtà).*

*La giuria ha deciso all'unanimità di assegnare il premio ex aequo alla raccolta di racconti Oportet di Laura Barile e al romanzo Concepiti in ventri di regine di Samuela Salvotti.*

*Nei racconti di Laura Barile, attraverso modi letterariamente eleganti e di estrema limpidezza, si svolge una ricerca sul significato dell'esistenza attraverso atmosfere inquietanti e atipici destini individuali di difficile*

*decifrazione. Nella rappresentazione del gioco sottile di scambi tra personaggi maschili e femminili si esprime un felice rapporto tra cifra personale e molteplicità dei rimandi culturali. Rapporto che trova la sua positiva conferma nel racconto Il cibo del camaleonte.*

*Concepiti in ventri di regine della giovane autrice Samuela Salvotti è il diario doloroso e di drammatica fisicità di una madre, che ripercorre le sue vicende biografiche (amori, lutti, maternità e rapporti con i figli) attraverso una prosa barocca e un lessico fortemente inventivo. Le incertezze espressive e la proliferazione a volte ridondante di metafore testimoniano di un linguaggio letterario insolito nella nostra letteratura e di una primitiva vitalità.*

*La giuria: Angela Bianchini, Filippo La Porta, Geno Pampaloni, Francesca Sanvitale, Emilio Tadini.*

*Il comitato di lettura del premio ha segnalato alla giuria i seguenti testi, scelti tra quelli che al premio sono pervenuti: Laura Barile, Oportet; Italo Capizzi, In fondo; Fulvio Ervas, Follia docente (cupi anni d'inchiostro); Stefano Guglielmin, Il giardino di Saiho-Ji; Luigi Marsiglia, Copreo; Gianni Repetto, Tre storie di vendetta; Samuela Salvotti, Concepiti in ventri di regine; Claudia Zaggia, Stati di smarrimento.*

*Il comitato di lettura: Anna Baggiani, Alberto Cavaglion, Piero De Gennaro, Cristina Filippini, Elide La Rosa, Gabriella Leone, Mario Marchetti, Inge Schladen, Sylvie Sofi.*

Il bando del Premio Italo Calvino 1996 è a p. 13.



lei qualcosa di incomprensibile, ma esprime la chiara volontà di proteggere il sistema sociale da comportamenti distruttivi (il discorso sulla purezza, come è ovvio, si inserisce in questo ambito problematico).

Sullo sfondo di tutta la riflessione sta un tema ricorrente, cioè la natura culturale della costruzione di concetti quali disgrazia, disastro, pericolo. Come segnala la stessa Douglas, gli antropologi tendono a considerare questo un dato acquisito e quasi banale. Il problema è di individuare la diversa spiegazione che in diversi contesti viene fornita di ciascuno di tali concetti. Il volume che qui si presenta (composto di una serie di saggi originariamente pubblicati tra il 1983 e il 1990) è in buona parte dedicata allo sviluppo e approfondimento di questa tematica. Un secondo argomento (che peraltro rientra nel primo) è

(*Risk Acceptability According to the Social Sciences*, 1985) cui forse sarebbe stato opportuno qualche maggior riferimento nel presente volume.

Vorrei qui focalizzare l'attenzione sulla tematica di fondo, quella della costruzione culturale dei concetti di rischio e minaccia, soprattutto dal punto di vista del loro uso latamente politico a fini di tutela di una struttura sociale.

Esemplare in questo senso il capitolo su lebbra e stregoneria, che mette a confronto due "strategie di rifiuto" (l'accusa di stregoneria e la diagnosi di malattia infettiva nascosta) come strumenti di sostegno nei confronti di determinati regimi culturali e politici. La costruzione di un oggetto ostile come tecnica di rafforzamento della comunità è ben nota ai sociologi; il pregiudizio razziale ne è forse l'esempio più ovvio. Ma i sociologi, sostie-

emarginati, ma anche leader impopolari, giovani tiranni, vecchi monarchi. Le strategie del rifiuto, cioè, si rivolgono talvolta contro gli stessi potenti; la "freccia" dell'accusa può essere puntata verso l'alto, verso il basso, o fuori dalla collettività.

Mentre, agli occhi dell'osservatore razionale, la costruzione sociale-culturale dell'insidia è ovvia nel caso della stregoneria, lo è meno con riferimento alla lebbra, che, dopo tutto, dovrebbe avere un fondamento oggettivo. Se questo è vero, come mai, si chiede Mary Douglas (sulla scorta di una ricerca di Mark Pegg pubblicata nelle *Annales* nel 1990), nel dodicesimo secolo si ebbe in Europa (Francia e Inghilterra) una caccia ai lebbrosi per certi rispetti analoga alla caccia alle streghe, almeno negli effetti, mentre contemporaneamente veniva consacrato re nel Regno Latino di Gerusalemme